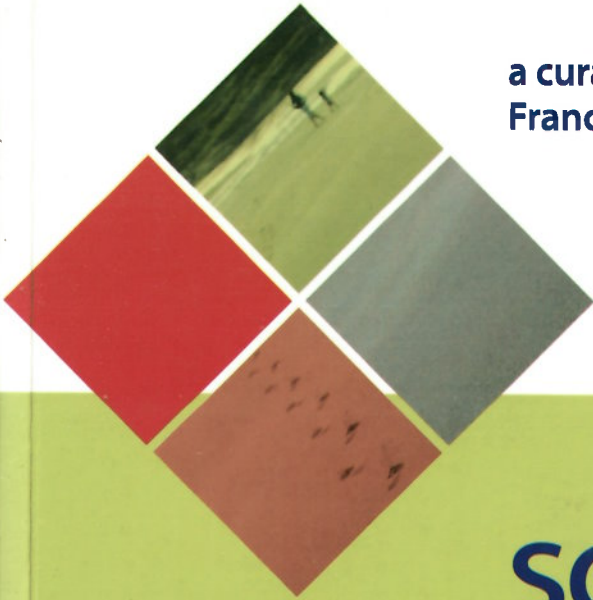




a cura di
Francesco Carchedi

SCHIAVITÙ LATENTI

**Forme di grave sfruttamento
lavorativo nel ferrarese**

Prefazione di *Giovanni Mottura*



Esplorazioni


**MAGGIOLI
EDITORE**

Prefazione

Giovanni Mottura

L'inchiesta sociale in Italia ha una storia assai ricca, nel corso della quale – come ha scritto Enrico Pugliese nell'Introduzione agli atti di un convegno sull'argomento tenutosi nel 2007 a Roma in un'aula del CNR ⁽¹⁾ – “ha affrontato in maniera innovativa aree e problematiche sociali trascurate dai filoni di ricerca accademici”. Una storia alla quale appartiene, accanto ad opere legate all'attività ed alle battaglie civili di personaggi noti, una grande quantità di lavori non destinati a pubblicazione accademica né generati a fini puramente conoscitivi, frutto dell'impegno di gruppi locali, associazioni volontarie, operatori di servizi comunali, insegnanti, studenti, sindacalisti; persone in varia misura coinvolte e interessate a comprendere e vivere in modo non passivo accadimenti e processi capaci di influenzare la quotidianità dei territori e di modificarne su molteplici livelli relazionali (ufficiali e non) gli sviluppi futuri.

Questo nuovo libro, che ho avuto occasione di leggere ancora in forma di manoscritto, mi sembra inserirsi a pieno titolo in quel filone, integrando la serie di lavori collettivi di inchiesta sociale portati a termine nel corso degli ultimi due decenni in territori dell'Emilia-Romagna su diversi aspetti, problemi ed esperienze connesse alla nascente presenza di lavoratori immigrati (e in seguito di nuclei familiari, di forme associative e di nuove esigenze di rappresentanza). Ciò che caratterizza questi lavori e permette di considerarli, pur nella loro varietà, come contributi riconducibili ad una precisa tradizione di indagini è per un verso la forte attenzione per le modalità con le quali i problemi considerati si presentano nel contesto territoriale, sociale ed istituzionale specifico; e per un altro verso – collegato al primo – la connessione diretta o mediata, ma consapevole, con l'esigenza di sperimentare e dare risposte pratiche ai bisogni che emergono dalle situazioni indagate, siano essi di ordine materiale immediato (abitazione, sanità, apprendimento della lingua locale, cura dei minori, affrancamento di soggetti asserviti ecc.), siano di ordine più connesso alla partecipazione alla vita sociale locale (rappresentanza; associazionismo; presenza nelle istanze della *governance* locale; frequenze scolastiche; partecipazione dei giovani alle attività sportive, ecc.) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ ENRICO PUGLIESE (a cura di), *L'inchiesta sociale in Italia*, Carocci, Roma, 2008.

⁽²⁾ Forse qualcuno ricorda, ad esempio, che fu un comune emiliano, Nonantola, il primo e per diverso tempo l'unico ente locale italiano ad avere un consigliere aggiunto scelto attraverso una consultazione degli immigrati residenti nel territorio del comune.

La questione sulla quale si è focalizzata l'attenzione di questa nuova inchiesta è la presenza non episodica, nella geografia occupazionale degli immigrati in Italia, di situazioni di grave sfruttamento, che in casi estremi, ma non così infrequenti da poter essere considerati marginali, configurano situazioni definibili come rapporti servili o di tipo para-schiavistico.

Gli studi sociologici su questo argomento, come dirò, sono in Italia una comparsa relativamente nuova e la bibliografia più recente sui suoi diversi aspetti concreti (nella quale ricorre frequentemente e con particolare rilievo il nome di Francesco Carchedi, coordinatore del presente rapporto)⁽³⁾ presenta la peculiarità di comprendere lavori caratterizzati dalla capacità di coniugare nello sviluppo dell'indagine modalità e caratteristiche proprie dell'inchiesta sociale con altre proprie della ricerca sociologica da un lato ed antropologica dall'altro. Considerato che questo argomento, a mio parere, merita – pur nei limiti consentiti a una Prefazione – di essere segnalato all'attenzione tanto dei lettori interessati a queste tematiche quanto di ricercatori per futuri approfondimenti, dedicherò lo spazio che ho ancora disponibile alla illustrazione dell'ipotesi che quella peculiarità sia in qualche modo e misura connessa alla fase d'avvio della ricerca sulle forme del lavoro servile e para-schiavistico in Italia.

L'avvio di studi volti specificatamente ad identificare ed analizzare il fenomeno (assai composito quanto a contesti, diffusione, modalità e protagonisti) dei lavori definibili servili o para-schiavistici, è un arricchimento relativamente recente del panorama della ricerca sociologica italiana che nell'ultimo trentennio si è occupata degli inserimenti di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro. In effetti sono trascorsi soltanto dieci anni dalla pubblicazione, nella collana *Politiche migratorie* dell'editore Franco Angeli, del volume che presentava – sotto il titolo *Il lavoro servile e le nuove schiavitù* – i risultati della prima indagine italiana focalizzata su tale tema, realizzata nel 2000 da una *équipe* di ricercatori per la Fondazione Lelio Basso in collaborazione con Parsec Ricerca e la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia.

Come si precisa nell'Introduzione a quel volume, sullo stato della questione in territorio italiano erano fino ad allora disponibili materiali, connessi ad interventi progettati o in corso d'opera, da parte di ONG o di associazioni di volontariato. Materiali per lo più di denuncia relativi a questioni e specifici terreni di intervento, e non intesi ad individuare nessi concettuali fra fenomeni e situazioni che in quell'ottica apparivano differenti quanto a protagonisti, cause e problemi che ponevano agli operatori. In altri termini, che non rimandavano all'esigenza di un'interpretazione di respiro più ampio, che permettesse una lettura di quei fenomeni e di quelle situazioni come momenti significativi in termini di complessità della questione migratoria.

Proprio questa – invece – è stata l'operazione che gli autori di quella prima

(³) Nel suddetto convegno del CNR, Francesco Carchedi ha presentato una relazione su: "Le ricerche sull'immigrazione e il metodo dell'inchiesta", il cui testo è riportato negli atti citati (Pugliese 2008, pp. 60 ss.).

ricerca si proponevano di avviare. Non soltanto, dunque, richiamare l'attenzione su un filone di studi ed un dibattito già affermato a livello internazionale e di documentarne l'interesse presentando i risultati di una prima indagine strutturata di campo su forme diverse di asservimento particolarmente grave di soggetti immigrati in varie parti del territorio italiano. Ma anche, soprattutto, sostenere che quelle svariate forme di asservimento e di para-schiavismo non vanno rubricate come casi di emarginazione sociale frutto di violenza criminale e/o di particolari fragilità dei soggetti coinvolti.

Che non si tratta cioè di considerarle costi inevitabili, scarti che qualsiasi processo sociale di grandi dimensioni, quali sono le migrazioni, lascia sul terreno via via che procede. Né si tratta di residui sostanzialmente marginali di istituzioni già abolite dall'evoluzione della stessa forma capitalistica di produzione. Nelle nuove realtà sociali ed economiche, teatro nell'ultimo ventennio del secolo scorso di forti alterazioni degli assetti e degli equilibri di mercati del lavoro attraversati da processi di deregolazione dei rapporti e dei regimi contrattuali, quelle forme di asservimento (in tutti quei casi che le ricerche hanno portato alla luce) risultano analizzabili e definibili come tipi concreti – e nelle pratica non necessariamente straordinari, per quanto estremi – di *rapporti lavorativi* presenti in società a capitalismo sviluppato.

Questo modo di porre la questione aggiunge un tassello non trascurabile ad un quadro già delineato della nuova immigrazione in Italia come ingresso di lavoratori in un mercato che non li ha esplicitamente chiamati; in assenza di politiche pubbliche che ne supportino adeguatamente la ricerca di lavoro; con l'effettiva difficoltà di distinguere una immigrazione "regolare" destinata al mercato "ufficiale" da un'altra "irregolare" destinata all'economia sommersa; e – infine – in un paese nel quale notevoli quote di disoccupazione si coniugano con la persistenza di accentuati squilibri tra le regioni che lo compongono. Questo il quadro sul quale ragiona ad esempio Maurizio Ambrosini in uno scritto del 2001, nel quale definisce l'integrazione degli immigrati in questo mercato del lavoro "un esempio di costruzione sociale di un processo economico" e più avanti un "esempio emblematico delle tendenze concernenti il lavoro straniero nel mercato del lavoro postfordista" ⁽⁴⁾.

Tale inquadramento del problema rimette in discussione non poche basi di un panorama di studi sull'immigrazione nel quale era presente in forme diverse – anche tra autori che non trascuravano di sottolineare le difficoltà, la fatica e gli aspetti più ardui della vicenda migratoria – una visione sostanzialmente lineare dei processi di inserimento della maggioranza dei nuovi venuti. A tale visione corrisponde infatti una conseguenza: la percentuale di progetti migratori falliti strada facendo da un lato e dall'altro i casi di condizioni anomale quali quelle di persone coinvolte in forme di tratta, oppure costrette in condizioni di isolamento e impotenza determina-

⁽⁴⁾ MAURIZIO AMBROSINI, "The role of immigrants in the Italian Labour Market", in *International Migrations*, vol. 39, 3, 2001.

te da esercizio di violenza. O ancora coinvolte mediante inganno e sottomesse mediante ricatto. Persone che di fatto scompaiono dal raggio visivo e di attenzione dei ricercatori, perché considerati fenomeni che non hanno più o non hanno mai avuto attinenza con i processi che interessano qualche segmento – regolare o sommerso – del mercato del lavoro.

La successiva irruzione degli effetti della crisi finanziaria internazionale in un mercato del lavoro e su una struttura dell'occupazione già fortemente modificati – come s'è detto – dai processi di deregolazione sviluppati nei decenni precedenti, ha messo definitivamente in luce la debolezza di quell'impianto analitico. Le inchieste svolte negli ultimi anni soprattutto in ambito sindacale e del volontariato, intervistando lavoratori immigrati e loro familiari in merito alle ripercussioni della crisi sulle loro condizioni di lavoro e di vita, evidenziano una realtà diffusa di disoccupazione o mala occupazione dovuta all'interruzione di percorsi già avanzati e considerati consolidati di inserimento lavorativo e di solidità occupazionale; di micro-strategie di resistenza consistenti nel rifrantumare l'unità familiare ricomposta dopo anni di separazione rispedendo in patria i figli e le mogli a carico; nel ritornare alla condivisione di appartamenti, ai ricorsi alla solidarietà organizzata da associazioni di compatrioti o da chiese di varie confessioni; ai trasferimenti verso regioni già attraversate nei primi tempi di presenza in Italia, regredendo ad occupazioni, condizioni di lavoro e salariali, rapporti contrattuali (là dove esistono) che ciascuno aveva conosciuto in passato e successivamente aveva considerato definitivamente superati⁽⁵⁾.

Ma soprattutto – riprendendo e portando a conclusione il filo di queste sommarie considerazioni – nei testi di quelle interviste a lavoratori sindacalizzati, molti dei quali da non pochi anni sono in Italia e non sembrano in buona parte propensi ad andarsene, colpisce il ricorrere di parole come *paura, insicurezza del futuro, assenza di tutela e di diritti realmente esercitabili, ricatto, inganno*, usate per argomentare e definire sulla base della propria esperienza la condizione di immigrato in questo paese. Non sembra arbitrario né superfluo osservare che quelle stesse parole ricorrono con particolare frequenza nei rapporti di inchiesta che presentano le condizioni di lavoratori immigrati in contesti relazionali definibili servili o para-schiavistici. Contesti relazionali e rapporti di lavoro che il rapporto realizzato a Ferrara mette in buona evidenza, descrivendo proprio queste condizioni che vive una parte significativa di immigrati.

⁽⁵⁾ In proposito si veda nel 7° Rapporto IRES (*Immigrazione e Sindacato. Lavoro, rappresentanza, cittadinanza*, vol. 7°, Ediesse, Roma, 2014) di prossima pubblicazione; in particolare: EMANUELE GALLOSI, *L'impatto della crisi sulle condizioni di vita e di lavoro degli immigrati: un'indagine dell'IRES-CGIL*; e GIOVANNI FERRUCCI, EMANUELE GALLOSI, *Il mercato del lavoro immigrato negli anni della crisi*.